

Vangelo: Luca (2,16-21)

Giornata della pace

*In quel tempo, i pastori andarono dunque senza indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore.*

*Il pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.*

*Quando furon passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre.*

Oggi è la giornata della pace e quindi farò un'omelia un po' anomala e voglio raccontarvi la storia di un cristiano di nome Dante Alighieri, il quale è tra i pochi che hanno ragionato sul messaggio evangelico per ricavarne delle motivazioni utili per la pace nel mondo. Vi racconterò l'episodio che ha provocato in questo scrittore una delle pagine più belle relative al problema della pace. Non mi discosto troppo dal passo evangelico, perché Dante è l'unico che si riferisce al passo che abbiamo letto, vale a dire i rapporti fra Gesù e sua Madre. Sarà lui nella famosa preghiera: "Vergine Madre, figlia del tuo figlio,..." che esprimerà la fede cattolica in una maniera corretta.

L'episodio che voglio raccontarvi è una delle pagine più brutte della cristianità, perché il clima in cui è vissuto è un clima di disordine mentale, anche se le sorti dell'umanità erano in mano alla Chiesa e all'Impero, tutti e due credenti. Debbo ammettere – visto l'analisi dei fatti – che quella era già religione cattolica e non cristianesimo. Il pensiero di Gesù era già stato manipolato e vedremo come, e Dante cercherà di tirarsi fuori da quello che io chiamo l'imbuto della storia. In tutte le epoche si presentano queste situazioni drammatiche e giustamente - per coloro che non la conoscono - è stato detto che la storia si ripete inesorabilmente, perché la viviamo senza senso critico.

Dante è un cattolico e politicamente ha una corrente, ma con un animo aperto a qualsiasi dialogo.

Lo troviamo a Campaldino a combattere contro i Ghibellini di Arezzo. I Ghibellini erano quelli schierati con l'imperatore, i Guelfi quelli schierati con il Papa. Lui è guelfo e vedremo di quale caratura. I Guelfi, favorevoli al Papa, dopo la morte del re Manfredi e la conseguente dispersione dei Ghibellini, si dividono in due fazioni: i Neri, che erano ligi al Papa, quindi cattolici intransigenti; e i Bianchi - anche Dante era un Bianco - più concilianti verso i Ghibellini. Se potessi fare un paragone con l'attualità, direi che era un Democristiano di sinistra. A un musulmano che si lamentava perché un dipinto a Bologna illustrava come Dante avesse messo all'inferno Maometto, ho risposto: Dante ha messo all'inferno anche il Papa o i papi. Lasciamo stare la vicenda dantesca, Dante ragionava per categorie assolute.

Nell'Ottobre del 1301 dopo il famoso giubileo, Papa Bonifacio VIII, sobillato dai Neri – cattolici fondamentalisti – decise di intervenire negli affari politici di Firenze, voi capite: potere temporale... Nomina come pacere Carlo di Valois che era amico dei guelfi di parte Nera. Firenze che era prevalentemente Bianca, inviò tre ambasciatori a Roma e uno di questi era proprio Dante Alighieri. Il Papa accolse molto male l'ambasceria e disse queste parole: Perché siete così ostinati, umiliatevi a me e io vi dico che non ho altra intenzione che la vostra pace, che è la mia pace.

Due di loro torneranno indietro con la benedizione del Papa se faranno sì che sia obbedita la sua volontà a Firenze. Dante rimase a Roma tenuto prigioniero, perché era altero – nella versione papale – e il meno sottomesso. Ai primi di Novembre, Carlo di Valois entra in Firenze e Dante fiutando il vento infido riuscì a lasciare Roma rifugiandosi in un luogo ignoto della Toscana. Questo luogo ora sappiamo che era Bocca di Magra, dove c'era un convento di francescani. Arrivò di notte, bussò alla porta del convento: sono Dante Alighieri. Si apre la porta e gli domandano: Cosa cercate? Qui abbiamo la risposta famosa che conoscete: Cerco la pace, e si mise a piangere.

A Firenze i priori furono destituiti, si istituì una Signoria di parte Nera e cominciò la rappresaglia.

Tutto questo assetto era cristiano, ma eravamo già nell'imbuto come vi dicevo. Queste cose non accadevano perché c'era il comunismo o avversari laici duri come li troviamo oggi, no; erano tutti

cristiani e notate a che punto si era arrivati: di rovinare la pace in modo definitivo. Dante riflette e cerca la soluzione in un volume che ha come titolo *De Monarchia*, (La Monarchia) e ora ve la sintetizzo al massimo. Nel *De Monarchia* riflettendo su questi fatti, Dante si domanda: Quale è il fine del genere umano? E dà una risposta che io non trovo in nessun altro autore cattolico, bisogna venire su fino a Kant per trovare una analisi che sia degna dell'impostazione cristiana della vita sociale. Dante si dà questa risposta, la semplifico: Il fine del genere umano è di crescere, di sviluppare tutte le categorie della mente, sia nell'ambito teoretico, sia nell'ambito pratico. Cioè, primo, noi dovremmo con il nostro cervello sviluppare tutta la ricerca relativa alla realtà che ci è di fronte, nell'ambito teoretico dobbiamo stabilire in cosa consiste la verità delle cose, es. come con il lavoro di Galileo. Secondo, dobbiamo stabilire per quale motivo noi abbiamo definito la verità delle cose e si appurerà che la seconda attività è la ricerca scientifica. Questo è il fine del genere umano: crescere nella ricerca della verità e nella ricerca scientifica in tutti i settori.

Se questo è il fine del genere umano, per poterlo ottenere sia sul piano singolo, sia sul piano collettivo, noi abbiamo bisogno di calma e di tranquillità. Questi bambini che ho davanti sono fortunati, possono andare a scuola, ma se fossero in Palestina avrebbero il fucile in mano, vedete allora come la tesi di Dante si qualifica cristianamente perfetta. Abbiamo bisogno di calma per potere attuare il fine del genere umano che è quello di sviluppare il cervello nei due rami della ricerca. Per ottenere questo è necessaria - dal punto di vista singolo e generale - la pace. Ecco perché Dante si riferisce al passo evangelico che abbiamo letto nella notte di Natale, gli angeli non dissero agli uomini vi diamo la felicità, la sapienza, i piaceri, la longevità, gli onori, la salute, la forza, la bellezza, ma gli angeli dissero: "Pace agli uomini di buona volontà". Dunque è l'unico bene a cui dobbiamo mirare se vogliamo ottenere quei famosi beni di cui vi ho parlato.

Nel percorso di Dante le cose diventano più difficili e diventa criticabile quando dice che quelle parole agli angeli e ai pastori, sono dette perché Gesù ha voluto nascere sotto l'impero Romano di Augusto. Qui l'intelligenza di Dante va aldilà del lecito, perché dice che solo allora abbiamo avuto la pace. Poi le cose andarono male perché chi ruppe l'incantesimo fu la Chiesa che rivendicò a sé i poteri temporali.

E' giusta la tesi di Dante che affida l'unità del genere umano alla monarchia e non alla Chiesa, per quella motivazione che vi ho detto. E' vero, Dante ha capito che la pace ci sarà solo quando cadranno gli Stati Nazionali Sovrani, che allora erano gli staterelli sempre in guerra, se vogliamo liberarci da questo - dice ancora Dante - ci vuole una monarchia universale, quello che noi oggi chiamiamo "governo mondiale".

Ecco il messaggio valido di Dante, finché avranno voce in capitolo gli Stati Nazionali Sovrani, tutto sarà perduto, non avremo mai la pace. Non accetto invece l'idea che l'impero di Augusto fosse il prototipo della pace universale: era la "pace romana" che Gesù è venuto a liberare, era la pace data al mondo da un solo popolo, il quale per fare ciò doveva utilizzare la forza.

Applicate ciò al mondo in cui siamo e capirete perché ho colto l'anima del pensiero di Dante e dico che il cattolico non è colui che aspira ad avere un'Europa Cristiana, ma è colui che dice: l'Europa Cristiana sarà quella che rinuncia allo Stato Nazionale e che invoca l'unione del genere umano con governo mondiale unico. Questo è dare speranza al mondo dell'attuazione della pace. Da tempo non faccio più nessuna marcia, ormai mi ostino a ripetere che se vogliamo la pace la strada è quella che ha indicato in luce Dante e che noi oggi abbiamo compreso in modo chiaro ed evidente.

Io continuo a ribattere che: Gesù è venuto nel mondo per chiudere l'epoca delle religioni e l'epoca degli Stati Nazionali.

Le religioni sono una defigurazione di Dio, Gesù non ha fondato una religione, il cristianesimo è una novità esistenziale e non una religione fatta di riti, di comandi ecc.- . La "novità esistenziale" morde immediatamente sui tre temi: sesso, danaro, potere; su questi punti deve avvenire la conversione.

Gesù è venuto nel mondo anche per chiudere l'epoca degli Stati Nazionali Sovrani. Lo Stato Nazionale è il primo ostacolo alla pratica del secondo comandamento: "Ama Dio e il prossimo tuo come te stesso".

Vangelo: Giovanni: (1,1- 5.9-14)

In principio era il Verbo,...

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me". Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.*

Questo passo di Giovanni contiene una polemica durissima nei confronti del Vecchio Testamento. Mentre il V. T. si apre con le parole che conoscete: "In principio Dio creò il cielo e la terra"; S. Giovanni invece dice: "In Principio era il Logos". Uso la parola "logos" anche se la traduzione non è del tutto perfetta e ha bisogno di una qualche spiegazione. Cercherò di spiegare il termine originario "In principio era il Logos". Logos anzitutto vuol dire: parola, discorso e per estensione concetto, vale a dire parola interiore. La conoscenza è stata paragonata esattamente alla concezione: Gesù fu concepito per opera dello Spirito Santo. La concezione avviene nell'incontro tra il maschile e il femminile. Quando conosco e ho davanti una realtà, vedo quella pianta e dico: questa è una pianta, dentro al mio cervello è scoccato il cosiddetto concetto. Da un lato il mio pensiero, dall'altro lato la realtà; l'unione di queste due cose produce il concetto. Ho trascurato di dirvi che noi per accedere alla realtà, prima abbiamo bisogno di dare un nome a tutta la realtà e sto pensando alla prima volta in cui Euclide – il famoso matematico – disse alla scolaresca  $2+2=4$ . Ecco il concetto che avrà delle conseguenze enormi per quanto riguarda la conoscenza matematica. Quando ha pronunciato questo concetto, lo ha detto con parola interiore: io Euclide mi sono accorto che  $2+2=4$ , (la prova la conoscete  $1+1+1...$  ecc.) io l'ho nel mio pensiero, la esterno ed ecco allora la parola esteriore. In latino si direbbe *il verbum mentis* (il verbo del pensiero) che sarebbe il logos e poi con parole *verbum vocis* dico quello che è accaduto dentro al mio pensiero e lo esterno agli altri. Così posso trasmettere la scienza e le verità che ho scoperto. Per approfondire dovrei rivolgermi agli insegnanti e dar loro una raccomandazione: quando spiegate la lezione, prima di tutto bisogna che il bambino conosca tutte le parole che usate, per potere fare il passaggio immediato alla realtà della quale voi state parlando. Voi annunciate dei concetti che sono nati nel vostro pensiero, poi passano nella realtà mediante il *verbum vocis* (con la parola). I ragazzi certo non assorbono tutto il passaggio dalla mia scienza a quella del discepolo, non è come il passaggio di una moneta dalla mia tasca alla tasca loro; è un processo per cui io dicendo  $2+2=4$ , sono colpiti e debbono riprodurre mediante un processo di induttanza, nel loro pensiero, quello che ho espresso con parole. Soltanto così avviene l'incremento della scienza nel mio discepolo.

La scrittura narra l'inizio delle cose e del tempo: In principio Dio creò il cielo e la terra; Giovanni, invece narra: In principio, l'inizio dell'opera della salvezza e questa opera risale all'inizio delle cose, quindi raggiunge il piano divino che è stato pensato fin dal principio dal Padre e affidato per l'attuazione al Figlio. Ecco la definizione di Gesù. L'Islam rifiuta tutto questo, perché per loro Dio non può avere figli. Certo, se avere figli in Dio vuol dire averli come li abbiamo noi, è una concezione strana di Dio, ma invece Gesù è Figlio di Dio in quell'ordine che vi ho detto, allora si stabilisce la definizione di Cristo e la

sua posizione nell'ordine dell'universo. Per i cristiani tutto questo è decisivo relativamente a tutti i comportamenti della nostra esistenza.

Giovanni pone il logos a fronte della legge, "legge" data per mezzo di Mosè; "grazia e verità" per mezzo di Gesù Cristo. C'è tutta una critica anche all'etica del V.T., per cui nelle Scritture, in realtà non ci sarebbe la pura parola di Dio, tant'è vero che Giovanni dice sul finale del testo: Nessuno ha mai visto Dio o udito la sua parola. Qui è preso di mira tutto il V.T. che noi chiamiamo parola di Dio, però aggiungiamo subito anche parola di uomo.

Per quanto riguarda il Vangelo non v'è dubbio, c'è solo da stabilire se quelle parole le ha dette Gesù, stabilito ciò, se Gesù è Dio, quelle parole sono autentica parola di Dio. Nel V. T. abbiamo interpretazioni scriteriate di cui vi ho portato qualche esempio e purtroppo anche sul Vangelo, abbiamo interpretazioni delle parole di Gesù - anche da grandi autori - che ne occultano la verità autentica.

S. Giovanni è vissuto a Efeso che è stata anche la patria di un grande filosofo di nome Eraclito, riconosciuto da Platone come un suo antecessore. Eraclito parla proprio del logos (non a caso S. Giovanni e parla del logos, era a Efeso) e in sintesi dice: "Il logos che è nelle cose non è conosciuto che dal logos che è nell'uomo e in molti esso dorme".

Posizione molto interessante.

Nelle cose c'è il logos, es. quel banco non è altro che un pensiero concretizzato; c'è il concetto di un falegname che è diventato banco. Il mio logos per conoscere quella realtà deve conoscere il pensiero che sta dietro a questo banco. Se dal banco passiamo al fiore allora dobbiamo riferire a Dio, per sapere chi ha fatto il fiore, bisogna che risaliamo alla scoperta del logos che vi sta dentro; in molti esso dorme, dice Eraclito. Il vero saggio è colui che partecipa del logos, lo sa e si lascia dirigere.

Vi racconto ora una favola. Un giorno un uccellino ebbe sete, volò sull'orlo di un recipiente profondo, vide l'acqua, ma non potè berla perché avrebbe corso il rischio di annegare. Ebbe un'idea, l'uccellino gettò una pietra nel recipiente e vide che l'acqua si innalzava, ne gettò due, tre, venti e l'acqua arrivò alla portata del suo becco e si dissetò. La favola si conclude, era un uccellino intelligente? Sì, perché ha adeguato il suo logos piccolino (anche gli animali hanno un minimo di pensiero e un minimo di libertà) a quello nascosto nella realtà, e il logos, o legge nascosta in quella realtà, è questa: "Un corpo solido immerso in un liquido sposta un volume equivalente di liquido"; scoperta di Archimede.

Noi come l'uccellino della favola, abbiamo scoperto molte leggi nascoste nel creato, es. Marconi con il telefono senza fili, le onde erziane ecc. e chissà quante ne dovremo scoprire ancora. Per quanto riguarda le leggi della nostra convivenza, siamo ancora a quota quasi zero. Abbiamo conquistato la democrazia, ma la democrazia è incompleta; abbiamo scoperto i diritti umani e sono equivocati da gruppo a gruppo; l'eguaglianza e l'unità del genere umano sono bloccate da tre fondamentali ostacoli. Cito Kant in una nota di un'opera famosa *La religione nei limiti della ragione*, ecco gli ostacoli individuati: la molteplicità degli stati; la moltitudine delle religioni; la moltitudine delle lingue.

Le leggi della nostra convivenza ce le ha rivelate il "Logos" fatto carne, - parlo a cristiani - l'uccellino era arrivato a capire che poteva bere l'acqua gettando le pietruzze dentro al recipiente, ma noi per attuare alcune verità abbiamo bisogno che ci vengano rivelate, perché il nostro cervello è piccolo come quello dell'uccellino per quanto riguarda il rapporto fra noi, cioè i problemi della convivenza. Conquisteremo l'universo, ma resterà sospeso il problema del rapporto tra di noi, soltanto il "Logos" fatto carne ci ha rivelato queste leggi. Ripeto quello che ho già detto molte volte quale è la indicazione per risolvere quei problemi irrisolti, Gesù ci dice: "Amatevi come io ho amato voi": debbo aggiungere: "senza profitto". Mi rivolgo all'uomo e alla donna, ho toccato con mano in questi giorni nelle confessioni come è distrutto il concetto di matrimonio, non ci si capisce più nulla, ecco allora che le parole di Gesù vengono opportune. Il mondo è composto di uomini e di donne, come il loro rapporto dovrà essere strutturato?

Quando troverò - queste cose le vorrei dire alle ragazze di sedici anni, ai ragazzi di diciotto anni - un uomo e una donna che si ameranno senza profitto, io avrò il matrimonio cristiano, e questo matrimonio non andrà più in crisi come va attualmente.

Poi il rapporto fra me e un altro uomo nel lavoro. Quando io troverò un uomo che non dica a un altro uomo: tu lavori e io ti pago, ma mettiamoci al lavoro e dividiamoci quello che produciamo - senza profitto - avrò finalmente una società che avrà un contesto sociale cristiano.

Quando io troverò due uomini, uno dei quali non dica all'altro: io comando e tu ubbidisci, ma ognuno di noi avrà un ruolo nel servizio di tutti - senza profitto - finalmente io avrò una società cristiana.

Vangelo: Matteo (2,1-12)

*Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: "Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo". All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia.*

*Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele". Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: "Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo".*

*Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia.*

*Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.*

E siamo all'Epifania. I Magi sono davvero esistiti, quanti erano, hanno portato davvero dell'oro, della mirra, dell'incenso? Probabilmente il passo è troppo ideologizzato, per cui andiamo piano ad aderire ai particolari, teniamo fermo il principio che con questo episodio si intende proclamare: che Gesù è venuto a salvare tutti gli uomini e non un popolo solo. Questo è il messaggio contenuto in questo racconto.

Ora, per farvi notare come anche da parte degli esegeti cattolici ci siano delle incertezze nella interpretazione, vi citerò S. Gregorio Magno (+604) d. C., il quale si pone una domanda e si chiede perché alla nascita del Redentore un angelo apparve ai pastori in Giudea, mentre non un angelo, ma una stella condusse i Magi d'Oriente ad adorarlo. Sentite la risposta che si dà: "Perché i Giudei, servendosi della ragione per conoscerlo, era giusto che lo annunziasse loro una creatura ragionevole e cioè un angelo. Mentre invece, i Gentili, che non sapevano servirsi della ragione, venissero condotti a conoscere il Signore non per mezzo di una voce, ma con dei segni". S. Paolo dice: "Le profezie sono date ai fedeli e non agli infedeli, i segni agli infedeli e non ai fedeli".

Mi dispiace che sia S. Gregorio, che stimo come il più grande Papa della Chiesa Cattolica, a dire che i Gentili non sapevano servirsi della ragione. Li giudicava razza inferiore il che è contro tutta la storia, perché lì accanto, in Grecia, i filosofi sapevano certamente servirsi della ragione, anzi proprio loro hanno scoperto l'esistenza di Dio mediante la ragione. Giustamente c'è chi sostiene che se Socrate e Platone avessero incontrato Gesù e avessero ascoltato il discorso della montagna (Beatitudini), si sarebbero messi in ginocchio e avrebbero esclamato: finalmente abbiamo capito quello che è una rivelazione divina, tutte queste cose le abbiamo cercate con la ragione, ci siamo andati vicino, abbiamo scoperto quale è il percorso che la ragione deve fare per arrivare alla verità e finalmente abbiamo trovato chi ci annuncia la verità.

Questi poveri Magi vengono squalificati, mentre Magi - sinonimo di mago non è ben tradotto - erano degli astronomi, dei sapienti in cerca di verità, che hanno saputo usare la ragione dando significato a una stella.

I pastori che vanno alla capanna e si presenta loro l'angelo annunciando la nascita del Bambino, sono realmente esistiti così come sono descritti? Oppure si tratta di qualcuno che era nelle vicinanze e si passano voce della nascita del Bambino? Dico questo perché la questione dei pastori e dei Magi o sapienti, ha creato tutta una letteratura che è arrivata fino alla Rivoluzione Francese.

Gesù è venuto per i poveri e per i ricchi; i poveri sono i pastori, i ricchi e i sapienti sarebbero i Magi. Questo è un dualismo che si trascina, potrei farvi la citazione di un grande predicatore alla corte di Luigi XIV, il quale diceva ai nobili: Dio vi ha scelto fin dall'eternità perché voi governiate i poveri, i quali sono stati visitati anche loro da Gesù. Alla capanna vanno i poveri e i ricchi, ma tra di loro non trovano mai il modo di dialogare. Mentre Gesù era venuto a insegnarci l'eguaglianza, si vanno a consacrare le categorie. Vorrei parlare delle fonti che riguardano la vita di Gesù. Si dice che di Gesù Cristo ne parlano solo gli evangelisti. Nella letteratura pagana ci sono pochi riferimenti precisi, due o tre che non cito. Gesù era stato percepito come quello che è. Le Scritture diranno che sarà il re dei re ecc., mentre anche la letteratura mondiale all'epoca in cui visse, non ne parla.

La mia risposta è: prendiamo Socrate, chi parla di lui? Ne parlano soltanto due o tre filosofi suoi discepoli, come gli evangelisti lo sono di Gesù. Di Socrate ne parlano Platone, Senofonte e Antistene. Come mai il più grande storico dell'epoca e direi dal punto di vista dei contenuti e della metodologia, il più grande di tutti i tempi Tucidide, – che viene citato al preambolo della costituzione dell'Unione Europea – parla di tutti, ma non parla di Socrate anche se è suo contemporaneo? Socrate parlava, non conduceva eserciti, non era un uomo politico, non era un uomo di azione e Tucidide dava prevalenza a quei personaggi che sono a cavallo, che fanno guerre, vincono delle battaglie, che si impongono nel foro e nella politica. Socrate non è citato perché non fa nulla di queste cose; Socrate ragiona, pone delle domande, si interroga sulla vita e sulla morte, si domanda il perché siamo in questo mondo, chiede le definizioni delle cose, della giustizia, della politica, va per le strade, parla con i singoli. Ecco il motivo per cui Tucidide non parla di lui. Ecco il motivo perché le fonti pagane non parlano di Gesù Cristo se non per riferimenti parziali.

Domenica vi avevo detto che Gesù Cristo è il Logos, il pensiero divino ed è qui dove gli uomini cadono. Non abbiamo voglia di ragionare, non vogliamo affrontare i problemi e sulla scena trionfa il pragma (l'azione) quelli che fanno, che brigano, che discutono, che creano pasticci nell'economia (capite a chi mi riferisco) costoro trionfano. Invece coloro che portano il contributo per la soluzione dei problemi vengono ignorati.

Passo a raccontarvi uno dei passaggi più drammatici della Rivoluzione Francese. L'oro è offerto a Gesù come re e sbagliano i nostri cari Magi; l'incenso come a Dio, Dio non ha bisogno di incenso; la mirra come un defunto. Il problema si trascina fino ai tempi che sto per citarvi. All'epoca si sosteneva che i re erano tali per consacrazione divina, a Reims avveniva l'incoronazione dei re e quindi la gente doveva sapere che ubbidire al re equivaleva a ubbidire a Dio. Siamo alla convenzione, il re Luigi XVI viene arrestato mentre tentava di scappare dalla Francia per cercare aiuti fuori dal territorio francese. Con se ha il cappellano al quale domanda: Da dove deriva la mia regalità? Risposta: La tua regalità deriva da Dio e questi scalmanati li metteremo a posto chiedendo aiuti alle altre nazioni europee. Robespierre, un nome che fa fremere, ma dico però che c'era in lui un minimo di ragione, fino a sedici anni leggeva solo il Vangelo. C'era da decidere di cosa fare del re, Robespierre fece un piccolo discorso alla convenzione e disse: "Si dice che Luigi XVI è re per volontà di Dio e quindi con i carismi della divinità. La mia ragione protesta perché in nome di quel principio Luigi XVI è padrone - può decidere a sua discrezione – di un territorio che si chiama Francia, non solo, ma Lui è padrone anche di tutti gli uomini che sono in quella terra e questo è un abominio sul piano del pensiero, una truffa che da tempo immemorabile viene detta agli uomini. Io propongo una soluzione, mi ribello perché non posso accettare questa truffa e questa bugia". Robespierre prosegue proponendo di chiamare Luigi XVI e dirgli: "Luigi Capeto (questo era il suo nome) per noi non sei re e ti chiediamo di toglierti questo titolo perché è abusivo e devi ammettere di essere Luigi Capeto, allora eventualmente noi potremmo anche eleggerti re, ma sarai re perché ti abbiamo eletto noi, non perché Dio ti ha consacrato padrone di tutti noi. Sarai allora un re costituzionale e il tuo potere dipenderà da noi, diversamente accetto la tesi di quelli che vogliono tagliarti la testa". Il problema non è quello di tagliare la testa a un uomo, ma quello di tagliare la testa a un concetto, quel concetto che fa derivare l'autorità personale da Dio. Il re chiama il cappellano il quale gli conferma che Dio gli ha dato

il potere e che costoro sono degli scalmanati che saranno ripagati. A questo punto Robespierre si piegò, però propose di lasciarlo in prigione come faceva lui con coloro che insidiavano la sua regalità.

Vi ho detto queste cose perché la questione dei Magi porta inevitabilmente a quei discorsi.

Oggi si chiede una offerta per le missioni, ma alla luce di quello che vi ho detto il concetto di missione è un po' usurato, queste cose le dico anche ai missionari. Dove sono i missionari cattolici le cose non cambiano: povertà e si muore di fame. Voi missionari avete proposto il Vangelo per quanto riguarda la soluzione di questi problemi, oppure voi credete che la soluzione consista nel chiedere aiuti? Questo deve finire, perché non è la strada per portare la condizione umana al livello della giustizia e della fratellanza. La vostra offerta sarà accompagnata da questi sentimenti e me ne farò portavoce presso i missionari. Il discorso deve essere rifatto da capo e da capo vuol dire di rivedere i testi evangelici.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

11 Gennaio 2004

Vangelo: Luca (3,5-16.21-22)

Battesimo di Gesù

*In quel tempo, poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco".*

*Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: "Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto".*

Parliamo oggi del battesimo di Gesù. Viene da chiederci: Gesù ha bisogno di battesimo? No certo, come non ne ha bisogno neanche la Madonna. Il fatto si giustifica dicendo che devono essere esempi per noi, troviamo sempre delle tappe dove Egli si sottopone alla condizione storica in tutto, fuorché nel peccato.

Qui nel passo letto oggi c'è un piccolo nodo che vorrei tentare di risolvere. Si dice che Giovanni battezza con acqua, dunque il battesimo di Giovanni non è il battesimo cristiano e per correggere questo errore, l'evangelista Luca oppone il concetto contrario mediante un racconto sulla cui storicità, io non son certo. Questo racconto ha il valore che ha l'apparizione dell'angelo a Maria Vergine, dove si annuncia la redenzione. E' costruito su un'idea, l'idea è vera e accettabile, il racconto è arbitrario ed è costruito in modo tale da fare apparire meglio questa idea: Il cielo si aprì, scese lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo "Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto".

Gesù è figlio di Dio prediletto e non ha proprio bisogno di battesimo. La Chiesa dà il battesimo nella forma giovannea, S. Luca dice che quel battesimo è un battesimo d'acqua. Spero di avere conciliato, cioè da un lato essermi attenuto alle parole del passo e dall'altro averle interpretate come qualcosa di più profondo che vada aldilà delle parole stesse.

Gesù in ogni caso non è stato battezzato da piccolo, aveva almeno trent'anni, noi, invece, battezziamo i bambini alla nascita; questo è il nodo dell'attualità. Faccio una parentesi. Per quanto riguarda il rispetto del pluralismo da parte dello stato laico, ho visto una notizia sul giornale dove dice che in Svezia, il governo avrebbe stabilito una legge per cui la circoncisione dovrebbe cadere sotto il controllo del Ministero della Salute. Il giornalista che riportava la notizia, diceva che quello stato laico è l'opposto di quello che immaginiamo noi, infatti, invece di essere il luogo in cui tutti i pluralismi possano esprimersi, si mettono delle leggi agganciandosi a quello che è accaduto in Francia, dove lo stato laico proibisce il chador e i crocifissi di una certa dimensione a scuola.

In questi anni ho pensato che probabilmente il concetto di democrazia non è compiuto dove, da un lato siamo tutti d'accordo che il pluralismo non può essere espresso in modo tale da non offendere gli altri e

dall'altro lo stato laico, che potrebbe arrivare a mettere ai voti anche i comandamenti e l'esistenza di Dio. Ecco perché va affrontato il problema del battesimo ai bambini. Si mette il controllo sulla circoncisione che sarebbe il discorso dello stato laico: "giù la mani dai bambini", mentre si dà il battesimo ai bambini; la circoncisione e altri riti ancora più crudeli; le bambine che vengono infibulate.

Il cristianesimo cominciò a dare il battesimo ai bambini nel V° secolo (400 anni d. C.), perché la cristianità si era stabilizzata, aveva in mano tutte le leve del potere e si diventava cristiani per una specie di decreto legge. C'è l'obiezione: perché dare il battesimo a dei bambini che non capiscono assolutamente nulla, quando il battesimo è una azione sovranamente libera che deve essere compiuta da un individuo al massimo sviluppo del suo cervello? Noi abbiamo la pratica di un battesimo che viene dato a un bambino che è assolutamente ignaro. Ma questo bambino – ed ecco la teologia che avanza – è schiavo del demonio, perché in lui c'è il peccato originale. Nel rito del battesimo abbiamo delle formule di scongiuro contro il demonio, perché siccome si considerava l'umanità una massa dannata, anche i bambini venivano considerati in questo flusso. Se dal pulpito si continua a dire alle donne che i bambini che nascono hanno dentro di loro il demonio, cosa faranno per togliere il demonio dal loro bambino? Se dite loro che devono fare cinquanta chilometri in ginocchio, li fanno. Ecco come è nato un terrore teologico che ha prodotto questa pratica.

La madre di S. Agostino, S. Monica, rifiutò di dare il battesimo a suo figlio, anche quando fu sull'orlo della morte. A tredici anni, Agostino ebbe una occlusione intestinale, la madre ha resistito a questo richiamo e ha rifiutato di dare il battesimo al figlio. S. Monica aveva visto nel figlio un groviglio di passioni, quando S. Agostino si era dato alla vita dissoluta, la madre, cattolica aveva pensato di metterlo fuori casa, poi si è ricreduta. Da quel momento le mette alle costole Gesù Cristo, S. Agostino si converte a trentatré anni e mette una pietra sul passato.

Prendo l'occasione per dirvi che gli storici hanno appurato che S. Agostino si è confessato solo due volte in vita sua, a trentatré anni quando ha preso il battesimo e prima di morire. A quell'età ha fatto le cose con estrema coscienza. Ricevuto il battesimo mette una pietra sul passato e peccati non ne fa più. Conosco dei Padri spirituali che invitano a confessarsi spesso, ma a me sembra una incentivazione al peccato, io vi dico: beati voi se riuscite a non confessarvi. E' chiaro purtroppo che noi abbiamo il concetto di confessione di S. Colombano che è vissuto attorno al 600. Commetto un peccato, vado a confessarmi, resisto tre giorni e ritorno a confessarmi, in questo caso la confessione diventa una incentivazione al peccato. Per noi la confessione non è sinonimo di conversione, ma diventa una specie di frack che ci mettiamo per un'occasione galante o a teatro, passato quel momento si torna come prima. Se si concepisce la confessione in questo modo è ovvio che non ci sarà mai più rinnovamento.

Ognuno di noi rifletta su come ha ricevuto il battesimo e veda se c'è stato un momento della sua vita in cui ha riflettuto sul suo significato in modo tale da dare una svolta alla propria vita. Sentite, io mi accontenterei che per ognuno di noi accadesse quello che è accaduto a S. Agostino: vi concedo di essere peccatori fino a trentatré anni, ma volesse il cielo che da quel momento in poi tali non foste più. Allora io avrei veramente un'assemblea di cristiani.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

18 Gennaio 2004

Vangelo: Giovanni (2,1-12)

“Non hanno più vino”

*In quel tempo, ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: “Non hanno più vino”. E Gesù rispose: “Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora”. La madre dice ai servi: “Fate quello che vi dirà”. Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: “Riempite d'acqua le giare”; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: “Ora attingete e portatene al maestro di tavola”. Ed essi gliene portarono. E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola,*

*che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo le gli disse: "Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono". Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.*

*Dopo questo fatto discese a Cafàrnao insieme con sua madre, i fratelli e i suoi discepoli e si fermarono colà solo pochi giorni.*

Qui mi trovo in un certo imbarazzo, questo "miracolo di Cana" è oggetto di analisi senza fine e anche gli studiosi non riescono a capire. Se guardiamo quando Gesù ebbe le tentazioni e gli fu detto dal diavolo: "Dì a queste pietre che diventino pane", rifiutò, perché non poteva adoperare le sue facoltà divine per affermare la sua Verità. Qui invece, stranamente lo vediamo fare proprio questo tipo di miracolo; là erano le pietre che dovevano diventare pane, qui è l'acqua che deve diventare vino.

E' ovvio che siamo alle strette, tutto questo non si può concepire se non come un colpo di bacchetta magica. Qui gli studiosi si tirano indietro e cominciano a spiegare che questo episodio, S. Giovanni lo avrebbe riesumato dalla sua memoria, combinando però vari elementi per cui ci sarebbe un lavoro di cucitura. Una di queste cuciture, che ha sorpreso anche me, sarebbe il nome Cana, che deriverebbe dalle due iniziali Ca – Cafarnao e Na – Nazaret; ecco Ca-na. A Cafarnao Gesù dà se stesso in cibo (Eucaristia); a Nazaret Gesù è lavoratore obbediente. Questa sarebbe la combinazione ideale delle due città che hanno ospitato Gesù in quei momenti della sua vita che vi ho detto.

Questa sarebbe un tentativo di spiegazione data a tavolino.

L'altra spiegazione sarebbe: i seguaci di Giovanni Battista erano ancora molto vivi e la sua vita ascetica aveva una attrazione tale su di loro per cui guardavano di malocchio il matrimonio. Questo tipo di eresia c'è stato fin dall'inizio e andare attorno al fatto fondamentale della società umana che è il matrimonio – istituito da Dio ecc. – ha fatto prendere la penna a S. Giovanni e a scrivere questa vicenda, facendo coincidere l'inizio della vita pubblica di Gesù con l'assistere a un matrimonio.

Vorrei aggiungere qualcosa: non accetto l'idea che Gesù sia presente ad un atto che è valido in se stesso e che non abbia bisogno di Redenzione. Attenzione ai movimenti ereticali che mettono dei dubbi sulla validità del matrimonio; Gesù non è venuto a tenere il lume al matrimonio così com'è. Le citazioni dei casi non terminerebbero più.

Gesù, non solo si occupa delle sofferenze umane, ma è presente anche là dove si gioisce, perché ci sono delle gioie volute dal Creatore che sono strumentali a qualcosa di più alto, cioè: a un fine nobile.

Il cristiano è colui che dopo avere bevuto un bicchiere di vino in un banchetto o a tavola, ringrazia chi glielo ha dato poi dice: eccellente questo vino, depone il bicchiere, guarda l'orologio e compie altre azioni. Invece, il falso asceta, rifiuta il vino, la carne e rifiuta la carne di porco ecc. Il materialista, dopo aver bevuto il primo bicchiere dice: buono questo vino, perché non ne bevo un altro? Dopo avere bevuto anche il secondo ne chiede una damigiana, non guarda più l'orologio, è vittima del tempo ed è demolito - lui che è un fine nell'universo – da ciò che è strumentale.

La storia di Gesù comincia con un matrimonio, già un po' venato di egoismo. Un giorno qui da questo pulpito, mi sono spiegato e ho spiegato a voi, come il primo figlio di Eva sia stato Caino! Già in quel contesto era accaduto qualcosa.

Noi per continuare il genere umano dobbiamo sposarci, per sopravvivere dobbiamo mangiare e bere, assommo le due azioni, poi, o voi vi accostate a questi tre gesti - che non sono del tutto vostri - con la mentalità di colui che li ha creati, o diversamente tutto andrà male. Evidentemente rovineremo non solo il rapporto fra di noi, (matrimoni che non vanno) ma anche l'assetto della vita sociale.

Prendo da Leopardi che privilegio come poeta, perché in realtà ha delle poesie che muovono qualcosa e non credo che Manzoni come poeta sia da mettere a paragone, anche se Leopardi dal punto di vista cristiano era l'opposizione radicale.

Prendo due pensieri dalle *Operette morali*: "Non amore, ma impeto di cupidigia spingeva l'un sesso verso l'altro nella guisa che è tratto ciascuno ai cibi o a simili oggetti, i quali non si amano veramente, ma si appetiscono". Non si può amare il vino perché non è una persona, ma appetirlo. Breve: non amandosi si appetiscono e si rovina il fine.

Sempre in quella "Operetta" Leopardi racconta che un esploratore incontra una tribù di cannibali, dove uno di loro aveva acceso il fuoco sotto una pentola, con dentro due bambini. L'esploratore chiede cosa

fate? Risponde il capo tribù: ma lei non ha capito il motivo per cui noi ci sposiamo, non ha capito che il fine del matrimonio è quello di produrre della carne da mangiare? Anzi, quando una donna non è più in grado di produrre dei bambini, la uccidiamo. Leopardi cita questo episodio per mettere dei dubbi, ed io ho citato Leopardi per togliere ogni dubbio sulla verità della diagnosi.

Per quanto riguarda il movimento etico, siamo all'esplosione delle cose più strane e, giustamente Platone vuol farci capire che la mente umana a se stessa abbandonata, non può che arrivare alle sue razionali conclusioni, come del resto ha fatto in altri problemi. Dice Platone: "I nostri antenati (siamo a 400 anni prima di Cristo) sul tema del matrimonio si sono rotti la testa contro il muro più di una volta, hanno tentato tutte le strade: la poligamia, la poliandria, varie forme unite di queste due scelte, ma il matrimonio monogamico è il minor male". L'affermazione è pesante, perché da un lato c'è un percorso della mente umana che fa piacere, ma dall'altro lato Platone arriva a dire che è il minor male. Anche i nostri antenati se ne sono convinti.

Noi diciamo che fra i tanti modi di governare la democrazia è il minor male, però ci rendiamo conto che non è un modo perfetto e completo di governare.

Gesù è a Cana come è al pranzo dei pubblicani e dei peccatori - i malati hanno bisogno del medico - e cosa dice a questi sposi? Mi libero dal fatto che qualcuno resti stupito che Egli sia presente a un matrimonio quasi a sottoscriverne la sostanza. No, Gesù è presente, però a questi sposi egli dice: "Amatevi come io ho amato voi", perché non ci sono attività umane pure, attività umane che non abbiano bisogno di Redenzione.

Sul Corriere della Sera, tempo fa è apparsa una poesia di una brava poetessa, vi cito i premi versi: "Amatevi come io ho amato, come lo sposo ama la sposa sua, come la colomba il colombo". Mi dispiace è tutto sbagliato. Dal tema trattato sembrerebbe anche cristiana, ma non ha capito il significato della Redenzione.

Gesù non ha mai detto amatevi come si amano lo sposo e la sposa, ma ha detto: Amatevi come io ho amato voi: cioè senza profitto. Vorrei avere qui tutte le ragazze e giovani di 15-16 anni, per mettere loro in testa questo principio con cui devono accostarsi l'uno all'altro. I disastri sono all'ordine del giorno. Ho saputo in questi giorni che in Romania, due si sposano, mettono al mondo diversi figli, poi si separano, lasciando i figli sulla strada con tutti i pericoli che ne conseguono e se ne devono poi occupare le suore e qualcuno dei nostri frati. Si prepara un futuro molto pesante per tutte le generazioni umane.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

25 Gennaio 2004

Vangelo: Luca (1,1-4; 4,14-22)

"Oggi si è adempiuta questa scrittura..."

*Poiché molti han posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra di noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola, così ho deciso anch'io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te un resoconto ordinato, illustre Teòfilo, perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.*

*In quel tempo, Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi. Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore". Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi".*

Questo passo è soltanto la prima parte di un discorso che terminerà la prossima domenica, dove avremo modo di vedere come andò a finire l'insegnamento di Gesù. Applaudito in un primo momento, sarà poi stigmatizzato e condannato a tal punto da giurarli la morte.

Vediamo ora di capire in che cosa consiste questa novità che creerà poi una reazione così violenta. In poche parole il problema è l'assetto societario che Gesù viene a proclamare in contrapposizione al Vecchio Testamento.

Certo, Gesù cita il passo di Isaia, ma con una critica che sfocerà in quella reazione. Gesù dice: "Sono venuto ad annunciare ai poveri un lieto messaggio...", nel mondo di Isaia questi poveri, prigionieri, ciechi e oppressi: sono il popolo di Israele nei confronti degli altri popoli. Un dualismo che noi continuiamo a trascinarci dietro: ecco cosa vuol dire dividere l'umanità in Stati Sovrani Assoluti.

Gesù non concepisce così i poveri, sarebbe triste se fosse la Sua una scelta di classe, come era nel testo originario di Isaia. Per Gesù annunciare la buona novella, la lieta notizia o il lieto messaggio ai poveri non vuol dire certo fare una scelta di classe, ma costruire una Chiesa (una Chiesa) - preferisco dirlo in latino per non creare l'equivoco per ciò che è la chiesa attuale e quella che dovrebbe essere nella visione di Gesù - dentro alla quale devono annullarsi sia i ricchi che i poveri storici. Nella visione di Gesù c'è solo il "povero in Spirito" e cioè il "ricercatore di valori spirituali". Ecco il germe che evolverà poi nel passo che leggeremo domenica prossima, dove inizierà a interpretare la parola "poveri".

Via da noi l'idea che i poveri siano quelli storici, abbiamo oramai le orecchie gonfie di questa parola. Qui in Italia - i più anziani lo avranno sentito dire - ci fu un momento intorno agli anni 60, in cui molti cattolici parlavano di "cristiani per il comunismo". Conoscevo persone che avevano assunto questo principio, avevano accettato la lotta di classe e interpretavano i poveri come i poveri storici. L'unico che aveva visto chiaro - sto parlando del contesto italiano - fu don Primo Mazzolari - che oso chiamare mio maestro - e fu colui che tenne fermo questo principio: guai disse, se la prima Beatitudine "Beati i poveri in spirito" dovesse essere letta come un proclama della lotta di classe. Guai, il messaggio evangelico non sarebbe venuto ad affratellare gli uomini, ma ad accentuare la lotta che è presente nel Vecchio Testamento.

Facciamo ora una piccola diagnosi del problema all'interno della civiltà cristiana.

Comincio con la prima Comunità di Gerusalemme. Si trovano gruppi che incominciano a leggere quel passo, dove si parla della Comunità di Gerusalemme e si dice: tutto era in comune, si volevano bene, tutto veniva diviso col cuore, tutti i beni venivano portati ai piedi degli Apostoli i quali li ridividevano fra di loro; sono bugie: c'erano casi clamorosi di ingiustizie. Uno di questi casi, racconta di due sposi che invece di dare il danaro ricavato dalla vendita dei propri poderi, se li sono tenuti loro. E avviene la scomunica di S. Pietro.

Comincio di lì perché è lì che incomincia il tradimento della interpretazione del passo odierno come proclama della rivoluzione di Gesù. In quella comunità ciò che mancò - lo dico in sintesi - fu il concetto di lavoro. Il lavoro era caduto in mano al capitalismo eterno, ed ecco le nostre condizioni.

A Roma un gruppo di storici ha ripubblicato tutto il materiale dell'epoca della controriforma, dove viene pubblicata una famosa omelia del Card. Bellarmino, quello che ha avuto a che fare con Galileo e con Giordano Bruno. Vi cito le quattro righe che vi danno subito il polso di questo problema relativo al povero. Il 21 marzo 1600, questa omelia fu tenuta a Roma in S. Maria in Via, una chiesa gestita dai p. Gesuiti, ed ecco cosa disse: "Vuole anche Dio che vi siano nel mondo ricchi e nobili e contadini e artigiani poveri, perché vi sia nel mondo la carità fraterna e l'uno abbia bisogno dell'altro, infatti, se tutti fossero ricchi o tutti poveri non ci sarebbe la dipendenza reciproca". Tutto ciò è a giustificare nella cristianità la presenza dei poveri e dei ricchi. Questi ragionamenti non hanno bisogno di essere confutati.

Faccio due passi indietro fino al 1555. Eravamo in lotta con i protestanti, lo ricordo perché proprio oggi si chiude la settimana per la unità dei cristiani. Ho trovato in questi giorni disponibili un ortodosso e un protestante - il che non è facile - e ho chiesto loro come fare con l'unità dei cristiani. A mio avviso l'unità non si farà mai più, perché tutti e tre (sette) su questo punto siamo alle medesime, cioè, siamo lontani dal Vangelo allo stesso modo. Anche se ci uniamo, siamo sempre lontano dal Vangelo e il mio consiglio è questo: dobbiamo prima risolvere questo problema. In Russia la religione ortodossa è quella di Stato e si toglie la possibilità di tornare al richiamo di Gesù Cristo. Per conto mio, ai miei fratelli cattolici, lo dico il punto che dobbiamo risolvere. Poi sarà più facile unirli, ma unendoci senza avere risolto questo

problema, facciamo una ammucchiata che è falsa nel suo contenuto e rischia di mettere in pericolo anche la pace sociale.

Nel 1555, dicevo, fu stabilito - nella pace religiosa di Augusta – che la religione è quella del luogo in cui ci si trova. Se il principe è cattolico, sei cattolico, se il principe è protestante, sei protestante. I principi potevano aderire liberamente alla nuova religione, i sudditi dovevano professare la religione del loro principe, salvo il diritto di emigrare in un altro territorio. La mia tesi la conoscete, sono per la divisione delle etiche e in questo caso l'avevano praticata per andare d'accordo; così diveniva stabile la divisione religiosa della Germania.. Ognuno pratici la sua etica e finirebbero le guerre di religione in Europa.

Nella repubblica cristiana in cui Papa e Imperatore erano i due sovrani - ma il Papa alla fine era l'unico sovrano - ognuno era libero di emigrare, di uscire dal suo territorio e andare da un principe della sua stessa religione. Coloro che non potevano muoversi sapete chi erano? Erano i contadini, i poveri, quelli erano gli schiavi delle varie religioni e questo è il problema che non ha risolto nessuna religione, ecco secondo me, l'unico discorso valido

Ho capito quel “matto” di S. Francesco, il quale è l'unico che ha capito questo problema. Un giorno Francesco, malato ha l'ordine dal medico di mangiare un po' di carne e brodo di pollo. Sotto l'ordine del medico accetta, però deve essere ben chiaro che tutti lo devono sapere. Si fa legare con una corda al collo da un suo confratello e portare nella piazza principale di Assisi. Il confratello doveva dire: “Voi credete di avere un Santo mentre è un volgare mangiatore di carne di gallina”. La gente in un primo momento si mette a ridere, poi capisce la lezione. Il vero cristiano, come Francesco, deve essere trasparente in tutto. Tutti debbono sapere il mio reddito, tutti debbono sapere i miei consumi. Questa è la fratellanza prevista da Gesù nell'annuncio di questa Beatitudine.